

IN ◆ Il Cavaliere non sarà invitato al vertice di Berlino
PRIMO dei leader democristiani e moderati europei
PIANO E su Prodi alla Commissione dice: «Ha poche chance»

Bonn, missione fallita Berlusconi riparte senza il visto di Kohl

Nulla di fatto per l'ingresso degli azzurri nel Ppe
Ma il leader del Polo è soddisfatto del «summit»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN Se voleva ripartire da Bonn con la benedizione di Helmut Kohl per l'ingresso nella grande famiglia democristiana europea, la missione è fallita. Silvio Berlusconi ha faticato non poco, anzi, ad arrampicarsi sugli specchi per sostenere, con i giornalisti italiani, che, quando mai?, non c'è alcuna richiesta di Forza Italia per entrare nel Ppe; che anche l'ingresso dei suoi eurodeputati nel gruppo a Strasburgo non avvenne perché i forzisti lo chiedevano e furono accostati, ma perché gli altri, a un certo punto, «compresero il vantaggio della nostra entrata e ce lo chiesero».

La ricostruzione dei fatti è un po' avventurosa, almeno per i giornalisti che alla conferenza stampa ricordavano con quanta insistenza Berlusconi, fin dall'indomani della sua ascesa alla presidenza del Consiglio, perorò con l'allora potente cancelliere proprio l'assunzione dei suoi

eurodeputati nel gruppo Ppe.

Ma non stiamo a sottolizzare. La sostanza politica del pellegrinaggio del cavaliere dal già cancelliere, negli uffici di un Bundestag deserto e platealmente disinteressato al vertice fra due ex, è presto detta: per ora Forza Italia non viene ammessa nel partito europeo; anzi, prima delle elezioni del 13 giugno meno se ne parla e meglio è, considerate le tensioni che agitano il Ppe. Kohl, giura Berlusconi, sarebbe «felice» («felice, felice: usate le virgolette») dell'«accadimento», ma l'«accadimento» non accadrà. Il leader di Forza Italia non sarà neppure presente, come invece era stato prospettato, all'incontro dei leader democristiani e moderati che avverrà a Berlino alla vigilia del vertice straordinario della Ue del 24 e 25 marzo: «Non sono stato invitato, ma non c'era ragione che lo fossi», spiega e aggiunge che «d'altronde non ho mai partecipato a delle assise del Ppe», giacché «la dentro ci sono forze minori che fanno molto rumore contro di noi,

mentre le forze più importanti cercano di stemperare le resistenze per favorire un nostro ingresso a tutto tondo».

Le «forze minori», va da sé, sono i popolari italiani e l'Udr e il Cavaliere spiega il fatto che, a differenza di quanto avvenne al tempo della cooptazione nel gruppo, «i vari Marini, Cossiga, Dini non abbiano protestato per l'avvicinamento al Ppe con un loro presunto imbarazzo. I popolari italiani e l'Udr, argomenta Berlusconi, sanno di essere in una posizione strana rispetto alla famiglia popolare europea: mentre questa si oppone ai socialisti, Ppi e Udr appoggiano un governo socialista guidato da un ex comunista e appoggiato da comunisti che si dicono pro-



L'incontro a Bonn tra Silvio Berlusconi e Helmut Kohl Fritz Reiss/Ap

comunisti». Forza Italia, invece, in Italia, opponendosi al governo «social-comunista», interpreta «come nessun altro partito» la tradizione del Ppe, avendo raccolto a pieno «l'eredità del cattolicesimo democratico di Don Sturzo e De Gasperi». Tant'è che, «secondo i sondaggi di cui disponiamo» (potevano mancare?) Forza Italia oggi raccoglie i consensi del 24% degli italiani, mentre gli inseguitori (non specificati) sono «intorno al 16%».

Poco prima s'era detto preoccupato per il fatto che, «per colpa del governo e delle sinistre», solo il 53% degli italiani sarebbe disposto ad andare a votare. Sondaggi a parte, l'opinione del Cavaliere è chiara: noi interpretiamo la vera politica del Ppe in Italia, «ma stiamo benissimo anche fuori»; non è Forza Italia che chiede di entrare, «ma gli altri che hanno l'interesse ad averci»; quando si decideranno, ci degnemo di acconsentire.

Questa è, almeno, la versione per i giornalisti: che l'argomento «stiamo

benissimo anche fuori» Berlusconi l'abbia usato anche con Kohl, e non sia stato magari Kohl a dirgli che è meglio che restino fuori per non esacerbare le già acute tensioni nel Ppe, va messo nel novero delle cose indimostrabili. Il cancelliere, infatti, ha rifiutato ogni tentativo di strappare dichiarazioni e la sua fedelissima segretaria Juliane Weber ha respinto, canovaccio alla mano, i giornalisti italiani che avevano cercato di insinuare nello studio del Principale.

E anche il loquacissimo capo di Forza Italia s'è arreso al riserbo dell'ex cancelliere. Quando gli è stato chiesto se nel colloquio fosse stata evocata la candidatura Prodi alla presidenza della Commissione Ue, ha detto che se ne è parlato, ma «non credo di essere autorizzato a riferirvene».

Poi, però, non si è tenuto e ha aggiunto un saggio del suo esprit de finesse: «Chiunque abbia fatto credere che Prodi potesse avere delle chances, ha trattato gli italiani come africani con l'anello al naso».

Bonino candidata Nessun ostacolo Ue La commissaria incontra Santer

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Emma Bonino «candidata» al Quirinale? Nulla osta, secondo il portavoce della Commissione europea, perché non vi è alcun contrasto con il codice di condotta che l'esecutivo comunitario ha provveduto a varare proprio ieri nella sua riunione di Strasburgo. «In verità», ha detto Pietro Petrucci, portavoce della commissaria, «non si tratta di una vera candidatura ma di un gesto simbolico, di una campagna d'opinione che si prefigge due scopi: accelerare la riforma costituzionale per l'elezione diretta del capo dello Stato e, nello stesso tempo, premere sui partiti politici affinché esplicitino le loro preferenze prima dell'inizio delle votazioni in parlamento». L'impegno di Emma Bonino, dunque, non coinvolgerebbe le scelte e le politiche della Commissione, non entrerebbe in conflitto con esse. Le precisazioni dell'Ufficio del portavoce si sono tuttavia rese necessarie di fronte ad insistenti domande nel corso dell'incontro quotidiano con i giornalisti accreditati presso l'Ue. A diversi corrispondenti è sembrato strano che, proprio alla vigilia del varo delle norme di comportamento per i commissari, ma anche per i loro più stretti collaboratori e per tutti i funzionari, una componente del collegio abbia dato il via ad una nuova iniziativa politica con il rischio di entrare in rotta di collisione con il ruolo e gli impegni di Bruxelles. In particolare, esponendo la propria immagine di commissario in una campagna politica dai toni accesi e per la più alta carica dello Stato italiano.

Il codice di condotta, è stato spiegato dal portavoce, non può limitare l'impegno politico di un commissario né il suo diritto a rimanere iscritto ad un partito politico. Il divieto è introdotto per la direzione di un gruppo, movimento o partito politico perché in quest'ultimo caso il conflitto d'interesse potrebbe essere palese. Il portavoce di Bonino ha inoltre precisato che la commissaria italiana non intende «modificare la propria agenda», vale a dire non cambierà il proprio programma di lavoro di commissario. Appunto per sgombrare il campo da ogni equivoco sull'incompatibilità prevista solo in taluni casi. Il codice di condotta vieta l'esercizio di un mandato elettivo mentre si ricopre il ruolo di commissario ed Emma Bonino, qualora il parlamento dovesse eleggerla presidente della Repubblica, non potrebbe che rassegnare l'incarico di commissario.

Come l'ha presa il presidente Jacques Santer, già alla prese con un clima elettrico per via dell'imminente pubblicazione del «comitato dei saggi» sul comportamento della Commissione e di diversi suoi membri? Il portavoce, Thierry Daman, ha detto che Santer e Bonino hanno avuto un incontro ieri a Strasburgo durante il quale la commissaria ha illustrato la situazione politica italiana e l'azione del comitato che ha iniziato una campagna per proporla al Quirinale. Ma è lieto Santer? «Se è lieto lo sapremo dopo l'incontro», ha aggiunto il portavoce. Il quale ha annunciato che Bonino ha deciso di presentarsi ai giornalisti domani o venerdì, nella sala stampa di Bruxelles, allo scopo di spiegare le ragioni di una decisione che, per diversità culturali e politiche, riesce difficile da comprendere ai fuoridai di confini italiani.

DonnEuropa Migliora la vita di tutti



Venerdì 12 marzo
ore 14.30
accredito delegate

ore 16.00
Saluto di **Agostino Fragai**
Segretario regionale Ds

Relazione di
Francesca Izzo
Coordinatrice
nazionale donne DS

Dibattito

Sabato 13 marzo
ore 9.30
Dibattito

ore 12.30
intervento di
Walter Veltroni

ore 17.00
Dichiarazione d'intenti delle
candidato a coordinatrice
nazionale

Domenica 14 marzo
ore 9.30 - 14
Operazioni di voto

Hanno assicurato
la loro partecipazione

Giuliano Amato
Emanuela Baio
Laura Balbo
Katia Bellio
Monica Bettoni
Franca Bimbi
Lucia Borgia
Laura Cima
Sergio Cofferati
Elettra Deiana
Pietro Polena
Ida Germontani
Marianna Li Calzi
Nadia Masini
Giovanna Melandri
Fabio Mussi
Elena Paciotti
Franco Passuello
Laura Pennacchi
Federica Rossi Gasparrini
Luciana Sbarbati
Maretta Scoca
Albertina Soliani
Livia Turco
Vincenzo Visco

**Conferenza nazionale delle democratiche di sinistra
12-13-14 marzo 1999**

Chianciano Terme, Centro congressi Excelsior, piazza Italia

Segreteria organizzativa della Conferenza: Tel. 066711210 - Fax 066711324 - e mail: femminile@democraticidisinistra.it

